

A DREAM FOR THE WORLD – Di Stefano D’Anna

3. LIBERATI DALLA PAURA

Difatti la paura, la droga planetaria che da sempre circola nelle vene dell’umanità, era da anni l’appassionante oggetto delle mie ricerche, culminate nella pubblicazione de “La Scuola degli Dei”, in cui la identificavo come la fonte primaria di tutte le emozioni negative e il più costrittivo limite alle nostre esistenze. Ne avevo approfondito lo studio in relazione ai soggetti della leadership e all’inquinamento psicologico nelle organizzazioni, ne avevo discusso con manager e capi d’impresa nei miei seminari, eppure mai prima avevo incontrato un uomo che dichiarasse con tale autorità di essere riuscito nell’impresa di sradicarla dal suo Essere e che considerasse questa conquista la causa primaria del suo successo, nel business come nella vita privata.

Fin dai primi anni della mia vita ho intuito che la paura non esiste. Ho scoperto che è un fantasma! - esclamò GK.

Commentai che la paura potrà ben essere un fantasma ma di fatto, controlla l’intera esistenza dell’uomo e delle sue società. Gli esposi la mia teoria che la assimilava a uno spartiacque psicologico, una linea di separazione tra due specie umane.

Da un lato una razza impiegatizia, la massa di quanti, assuefatti alla dolorosità del dipendere, si sono messi al servizio di un’organizzazione in cambio di un compenso fisso. Dall’altra, un manipolo di uomini e donne capaci di assumersi responsabilità e rischi, con il coraggio di sognare e credere nel loro Sogno, impegnandosi totalmente per dargli concretezza.

Questo è il gruppo umano da cui emergono gli imprenditori, i leader e i visionari.

La barriera psicologica pressoché invalicabile che separa queste due specie ha un nome: Paura.

In GK stavo scoprendo un caso da manuale che confermava la solidità delle mie intuizioni e teorie prescientifiche. Provai l’esultanza di uno scienziato che avesse finalmente avuto un positivo riscontro dopo lunghe ricerche e innumerevoli esperimenti.

La nostra discussione si accese con considerazioni sulla figura dell’imprenditore, scambiando idee e infine concordando nel definirlo un uomo che, a un certo punto della sua vita, ha dovuto fronteggiare apprensioni e timori e ha preso la decisione di liberarsene.

«Non c’è nulla che si possa costruire sulla paura se non una vita dipendente» affermai.

«La presenza costante di questo stato emotivo è un tratto dannoso non solo nell’individuo ma anche nelle organizzazioni».

Il comportamento di un leader che alimenta apprensioni e ansia tra i suoi collaboratori si riflette negativamente sul risultato economico dell’impresa e, nel tempo, ne determina il declino – confermò Mr Koukis.

Nelle mie imprese incertezze e timori sono messi al bando come i principali nemici di un'economia prospera.

A questo proposito mi disse che per eliminarli dalle sue società, dalla mente e dal cuore dei suoi uomini, aveva dato a tutti un preciso ordine:

Quando le cose vanno bene e avete successo, prendetene tutto il merito. Ma se qualcosa non dovesse funzionare e vi trovate di fronte un cliente scontento che vi accusa per qualsiasi motivo, attribuite a me la responsabilità. Dite: "E' colpa di Mr Koukis. Ho soltanto eseguito le sue disposizioni".

Con il suo lapidario giudizio, 'la paura è un fantasma', GK mi aveva fornito una chiave di accesso e la spinta per esplorare la via stretta e pressoché deserta verso la *fearlessness*, l'assenza di paura.

Ascoltai da lui come, attraverso un incessante e duro lavoro, arrivando a una sincerità verso se stesso fino alla spietatezza, fosse riuscito a giungere in fondo e reggere l'insostenibile scoperta che i timori sono soltanto immaginari.

La gente vive tutta la vita immersa nel liquido gelido di ansie e preoccupazioni, in trepidante attesa di eventi negativi, probabili e improbabili, ma solo raramente ha della paura un'esperienza fisica, concreta, associata a un reale pericolo.

Chi persevera e trova il coraggio di andare avanti in questa ricerca, arriverà a scoprire che tutto quello che ha fatto, ma soprattutto quello che non ha fatto, è stato deciso da dubbi e timori, dagli incubi a occhi aperti che hanno diretto tutta la sua storia personale.

Un uomo non realizza le sue idee, non segue la sua inclinazione a intraprendere e perfino smette di sognare, per paura. E' questa che gli suggerisce di dipendere tutta la vita, sentendosi illusoriamente protetto da un impiego e dalla regolare cadenza della sua busta paga.

Con il cuore in tumulto, potrà scoprire, proseguendo la sua esplorazione e se lo sosterrà l'intrepida decisione di andare fino in fondo, che non lui ma i suoi timori hanno guidato le scelte fondamentali della sua vita; che ha studiato e si è trovato a fare un lavoro o a esercitare una professione; che si è perfino innamorato, ha scelto la sua compagna, ha creato una famiglia, ha avuto dei figli, sempre guidato da una descrizione del mondo deformata dalla paura.

Solo un individuo che ce l'ha fatta a penetrare in questa parte più profonda, più vera del proprio essere, potrà fare a se stesso il solenne giuramento di non permettere mai più a preoccupazioni e apprensioni di guidare la sua esistenza e decidere l'impossibile impresa di cavarsi di dosso e buttare via questo groviglio mortale.

Per riuscirci dovrà essere consapevole che assolvere un tale impegno richiederà la stessa determinazione e il coraggio di Cesare nel guadaire il Rubicone in armi o di George Washington nel decidere di riattraversare il Delaware e marciare su Trenton.

E' questa la soglia il cui superamento è proibito agli uomini ordinari, la barriera invisibile, apparentemente invalicabile, che separa la leadership dalla *sheepship*, quelli che guidano da quelli che seguono passivamente, con la supina obbedienza di un animale da branco.

«Com'è riuscito a liberarsi dalla paura?».

Conosce questa battuta su Omero? – mi chiese a mo' di risposta.

Nessuno sa se è mai veramente esistito, ma di sicuro era cieco.

Mi diede il tempo di superare il leggero disorientamento prodotto da quest'arguzia inaspettata, poi aggiunse:

Un giorno ho scoperto che la paura non esiste, ma di sicuro ha gli occhi.

In qualche modo sapevo che per estirparla dal mio essere avrei dovuto guardarla dritto negli occhi senza timore, senza il minimo turbamento... L'ho fatto tanto tempo fa...

«E che cosa ha visto nei suoi occhi?».

Semplicemente che non esiste.

Quando scoprii che fuori di noi non c'è alcun nemico da temere, né alcun male che può nuocerci, quando mi resi conto che non c'è nulla di cui aver paura, la paura sparì e la libertà ne prese il posto.

Per dare forza a questa affermazione ricorse a uno dei suoi aforismi più stringenti:

La paura bussò alla porta. Il coraggio andò ad aprire. Non c'era nessuno.

Annunciata da un uomo che ce l'aveva fatta, come George Koukis, poteva sembrare la cosa più semplice del mondo. Ma io sapevo quale impossibile impresa fosse liberarsi dalla paura per uomini e donne che ne avevano fatto una condizione permanente e ineliminabile della loro esistenza, una compagna fedele che li avrebbe accompagnati dalla culla alla tomba.

Citai la Baghavad Gita, quintessenza della sapienza Hindu e della sua tradizione millenaria, in quei versi che indicano la *fearlessness* come la prima qualità dell'eroe, del semi-dio, del guerriero e conclusi contribuendo a quella straordinaria conversazione citando le parole di Yavuz Sultan Selim, padre di Kanuni Suleyman, il Magnifico:

Se hai coraggio hai la vittoria.

Se sei in dubbio sei in pericolo

Se hai paura sei morto.

Come a un invisibile segnale, il mio ospite spinse leggermente all'indietro la sua sedia indicando che era tempo di alzarsi.

Se vuole avere la cortesia di seguirmi, – disse con impeccabile garbo – possiamo avviarci verso la sala da pranzo. La cena è pronta.

Non avevamo fatto il primo passo quando, mi trattenne per il tempo di trasmettermi a voce bassa, in tono confidenziale, queste indimenticabili parole:

C'è stato un tempo – disse – in cui ho creduto, come tutti, che la paura fosse la naturale reazione a qualcosa che arriva dal mondo esterno e che ci spaventa, ma non è così. Quando ho cominciato a studiare me stesso, a essere più attento e imparziale nell'osservare le mie reazioni e quelle degli altri nelle varie circostanze della vita, ho capito che in realtà il meccanismo della paura funziona esattamente al contrario. Prima vengono i nostri timori e poi questi, mirabilmente, invitano, o addirittura creano l'evento o la circostanza che più temiamo.

Non avrei potuto essere più d'accordo.

«Proprio così!» dissi.

«La paura materializza l'oggetto delle nostre paure e segretamente congiura per farcele incontrare».